

150° anniversario



**27 APRILE 1859**

L'ALBA DELL'UNITÀ NAZIONALE  
A FIRENZE E IN TOSCANA

**30 aprile - 7 giugno 2009**

Sala d'Arme di Palazzo Vecchio, Firenze

lunedì/martedì/mercoledì/venerdì/sabato/domenica: ore 10-19

giovedì e festivi infrasettimanali: ore 10-14

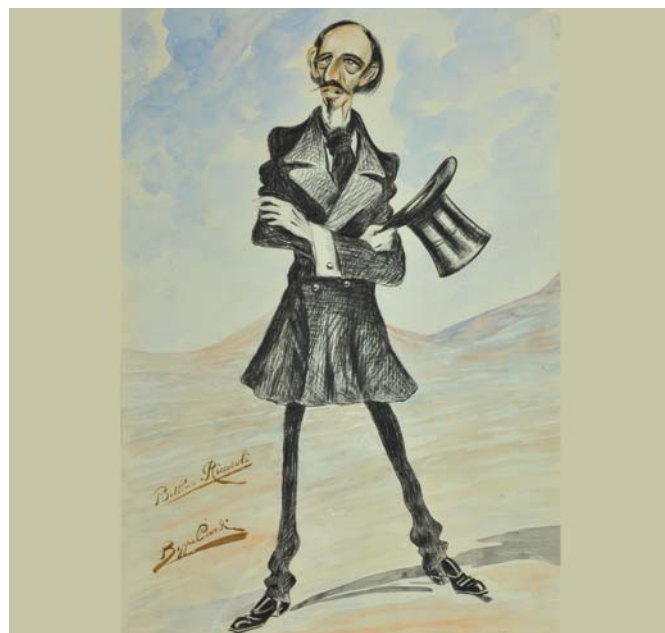
Chiuso il 1° maggio

INGRESSO LIBERO

Sono sempre stato profondamente colpito nel leggere la lapide in Palazzo Vecchio che ricorda come “si ha memoria come in questa sala si costituì il governo provvisorio toscano il 27 aprile 1859”. Bettino Ricasoli e i protagonisti di quel governo provvisorio scelsero di svolgere il delicato lavoro in una parte assolutamente nuova rispetto ai luoghi che avevano caratterizzato il Granducato di Toscana nel periodo dei Medici e dei Lorena, quasi a voler evidenziare la distanza della nuova fase storica rispetto al periodo precedente. 150 anni fa si apriva la fase della democrazia per Firenze e la Toscana, sicuramente connessa all'alba della nuova nazione che sarebbe stata formalmente costituita due anni dopo, con l'Unità d'Italia, il 17 marzo 1861, ma anche perché per la prima volta nella storia toscana il Governo Provvisorio cercò la sua legittimazione con una forma democratico-popolare quale fu il plebiscito i cui risultati furono proclamati dal Ministro della Giustizia Poggi il 15 marzo 1860. Se l'Italia fu quindi costituita nel 1861 il ruolo della Toscana nei due anni precedenti fu assolutamente fondamentale come capacità di promozione dell'idea di nazione unita, piuttosto che acconsentire al più graduale processo di confederazione come caldeggiato dalle grandi potenze europee a partire dalla Francia.

La mostra che abbiamo fortemente voluto per ricordare i 150 anni dalla fuga del Granduca e dalla costituzione del Governo Provvisorio intende quindi far emergere una Toscana protagonista nel processo di formazione del nuovo Stato italiano, valorizzando quei personaggi, progressisti e conservatori, intellettuali e politici che seppero fare di Firenze un laboratorio avanzato per la nuova Italia.

*Eugenio Gianni*



Una caricatura di Bettino Ricasoli ...  
Ministro dell'Interno e “dittatore” di Toscana, di Beppe Ciardi.



Ritratto di Giuseppe Dolfi  
Olio su tela di Nino Costa.

Di questa mostra dedicata al “27 aprile 1859” sono particolarmente lieta. Anzitutto perché si tratta di un'iniziativa che, in uno dei “cuori” artistici e civili di Firenze - la Sala d'Arme di Palazzo Vecchio - vede confluire le energie costruttive di soggetti diversi, ognuno facente la propria parte, in un concerto d'istituzioni locali, statali, universitarie, private coinvolte in un medesimo progetto. L'arte, in una mostra come questa, affianca al proprio intrinseco valore di espressione creativa corrispondente a mutevoli canoni estetici il compito ulteriore di testimonianza, varco privilegiato (come amo ripetere) verso la Storia degli uomini, delle comunità e degli eventi di cui furono partecipi. Si tratta di una funzione strumentale che in parte si sarebbe assunta, dall'Ottocento avanzato in poi, la fotografia: ma l'arte è qualcosa di più. E' servizio interpretativo, memoria selettiva, creazione evocativa e rievocativa che ricomponne situazioni articolate in termini visivi sintetici, riconducendo all'icastica efficacia dell'immagine sviluppi cronologici e intrecci di fatti della più sfuggente complessità.

27 aprile. Se per molti è solo una strada del centro storico, anche grazie alla mostra questa data riacquista il suo senso pieno nella storia di Toscana.

*Cristina Acidini*

Nella Sala d'Arme in Palazzo Vecchio il 27 aprile che riviviamo evoca l'ultima giornata fiorentina di Leopoldo II e della famiglia, attraverso la serie di tempere su tela di Piero Bernardini, che l'ha “ricostruita” un secolo più tardi. I documenti originali dell'Archivio di Stato di Firenze (tutti i pezzi esposti nella mostra sono originali, senza riproduzioni o copie), coi proclami e manifesti tratti dalla Biblioteca del Risorgimento e dalla Fondazione Spadolini Nuova Antologia, ricostruiscono i concitati eventi e le prime, fondamentali decisioni: l'abolizione della pena di morte (30 aprile 1859), l'adozione della bandiera tricolore (11 maggio: con qualche confusione iniziale nella struttura del vessillo, come dimostrano i rari modellini esposti), la dichiarazione di guerra all'Austria, il 25 maggio.

Suggestivi e toccanti i dipinti provenienti dalla Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Pitti, primo fra tutti l'olio su tela di Enrico Fanfani, simbolo naturale della mostra, che consacra a perenne memoria la giornata del 27 aprile 1859. E i ritratti del Granduca di Carlo Morelli e di Gino Capponi di Antonio Ciseri, e le scene di Ferdinando Buonamici (“Artisti volontari toscani nella caserma di Modena”) e di Telemaco Signorini (“L'entrata degli zuavi francesi e degli artiglieri toscani a Rubiera”). Dal castello di Racconigi proviene per gentile concessione degli amici piemontesi l'affascinante ritratto di Virginia Oldoini Verasis, più nota al grande pubblico come la Contessa di Castiglione, raffigurata nella sua bellezza da Michele Gordigiani:



Virginia Oldoini Verasis, la “Contessa di Castiglione”  
In un dipinto di Michele Gordigiani





*Due disegni a colori con la folla plaudente per l'esito del plebiscito*

Le immagini sono tratte dal periodico francese "L'illustration, journal universel" del 24 marzo 1860.

fiorentina di nascita, di grande presa fin da giovanissima su Napoleone III, svolse d'intesa con Cavour e con l'ambasciatore a Parigi Costantino Nigra un compito non secondario nel guadagnare l'Imperatore alla causa italiana. Dipinti, incisioni, gustose caricature. Dominano nei ritratti i due maggiori protagonisti del 27 aprile, Bettino Ricasoli e Giuseppe Dolfi, l'aristocratico rivoluzionario e il fornaio di Borgo San Lorenzo, il seguace di Mazzini (di grande interesse sono i documenti giunti dalla Domus Mazziniana di Pisa). Con loro Vittorio Emanuele II, Cavour e Garibaldi, Cialdini e Manfredo Fanti; e i toscani, come Corsini e Guerrazzi, Peruzzi e Bartolommei. Dalle collezioni dei Musei Comunali Fiorentini proviene una serie inedita di busti in marmo: Ricasoli e Bartolommei, Capponi e Guerrazzi, Mazzini e Salvagnoli. In bronzo, Peruzzi e Lorenzini. Il mazziniano Collodi, erede della tradizione patriottica volontaristica del 1848 e dei giovani toscani di Curtatone e Montanara, rappresenta un simbolo e ha nella mostra un'attenzione particolare. Dalla sezione manoscritti della Biblioteca nazionale centrale di Firenze provengono autentiche "perle": il libretto di matricola militare e la successiva lettera di congedo del 1859, con la descrizione articolata delle caratteristiche fisiche del soldato Lorenzini; l'autografo dell'ultima pagina di Pinocchio, a ricordare che quel volontario toscano del 1859 avrebbe scritto venti anni più tardi, nel 1883, la storia più bella dell'Italia unita, di valore universale.

Altri aspetti ricevono in seno alla mostra richiami particolari, per la loro originalità e curiosità: fra questi la monetazione, ultima del Granduca, e del governo provvisorio, con straordinari pezzi delle collezioni del Circolo

Numismatico Mediceo; la filatelia, con esemplari di buste e francobolli delle collezioni dell'Associazione di Storia Postale, di pari rarità. Ancora, la costituzione dell'Arma dei Carabinieri a Firenze sotto il comando dell'Ollandini (splendide le corazze concesse dal Museo Stibbert); la nascita della *Nazione*, il quotidiano ricasoliano sorto per sostenere il rifiuto dei toscani degli accordi di Villafranca che precedevano il ritorno del Granduca. Numerose e accattivanti le curiosità, i cimeli, l'oggettistica d'epoca che ricostruisce il clima e insieme la partecipazione attiva della popolazione: coccarde e bandiere tricolori, fra le quali spicca quella di Enrico Poggi, appesa al balcone di Palazzo Vecchio in occasione dell'annuncio dei risultati del plebiscito; camicie rosse garibaldine, kepi, marsine e feluche, sciarpe e fazzoletti, fotografie e caricature, schede elettorali per i toscani che si recavano al voto, la maggioranza dei quali per la prima volta. C'è il bastone su cui si appoggiava, nella lontana America, il fiorentino Antonio Meucci, donato poi all'amico fraterno Giuseppe Garibaldi. Ci sono gli scranni - tre sopravvissuti, fra i quali quello di Bettino Ricasoli - dei deputati accolti nel salone dei Cinquecento nel periodo della Capitale: colpiscono per la loro modestia e povertà, poco più di un banchino di scuola elementare, simbolo anche questo di un'Italia proba e virtuosa. Restano "sacrificati", per esigenze di spazio, l'editoria e la pubblicitaria, con poche eccezioni, ma avranno spazio in specifiche iniziative.

*Cosimo Cecchi*



**info : [comunicazione.musei@comune.fi.it](mailto:comunicazione.musei@comune.fi.it)**

